

# Luigi Oddone, un ovadese in terra d'Africa

di Alessandro Laguzzi

Sebbene non tutti gli Ovadesi siano immediatamente in grado di abbinare al nome il luogo, a tutti è capitato ultimamente di percorrere via Capitano Oddone perché, nel riassetto viario, ha finito per dimostrarsi un utile mezzo di decongestionamento del centro storico.

Seppure così frequentata, crediamo però che i più ignorino chi era il concittadino a cui la comunità l'ha voluto intitolare e i fatti che lo hanno reso illustre.

Noi, forse proprio perché questi ultimi appartengono a una parte della nostra storia, le imprese coloniali di fine secolo, che sembrano dimenticate, quasi rimosse dalla memoria collettiva, ci siamo sentiti incuriositi ed abbiamo cercato di saperne di più.

Luigi Oddone nasce il 24 ottobre 1851 da Giuseppe e Maria Pizzorno entrambi contadini (1), giovanissimo si arruola nel corpo delle Guardie Doganali di Terra, passando poi a 21 anni, come soldato di leva, nel Regio Esercito dove in breve arriverà al grado di sergente e si rafforzerà. Successivamente riesce a farsi ammettere alla Scuola Militare di Guerra conseguendo nel '77 il brevetto di sottotenente. Da allora la sua carriera procederà più lentamente, come è facile immaginare, per chi di umile estrazione doveva farsi strada in un esercito dove la nobiltà dei natali e la tradizione di famiglia avevano ancora un peso determinante nell'assegnazione degli avanzamenti. La promozione a capitano arriverà solo dopo 10 anni nel 1887 ma proprio in quell'anno il Paese è turbato dai fatti che accadono in lontane regioni.

Da alcuni anni, quasi in sordina, l'Italia aveva iniziato sulle coste eritree del Mar Rosso un'opera di lenta penetrazione e stanziamento che l'avevano portata ad costituire una propria area di influenza. Ma, dopo un periodo di apparente disinteresse, l'imperatore etiopico Johannes, signore nominale del luogo, aveva iniziato una serie di operazioni di disturbo che avevano originato diversi incidenti e scontri. Il nostro governo tuttavia aveva bellamente sottovalutato questi episodi giungendo ad affermare, per bocca del Robilant ministro degli esteri, che non era il caso di preoccuparsi di 'quattro predoni'. A pochi giorni da queste imprudenti affermazioni, come dicevamo, la notizia che a Dogali una colonna di 500 italiani era stata sorpresa e sterminata proprio da quei 'quattro predoni' aveva gettato l'opinione pubblica nel più grande sconcerto. Mentre il governo pagava con le dimissioni il comportamento incauto, l'emozione suscitata portava ad un primo rafforzamento della presenza militare italiana in quei luoghi e, di lì a poco, morto il Depre-

tis, il Crispi che gli succedette inaugurava una vera e propria politica di espansione coloniale.

L'Oddone, animo ardentissimo, intravvide nell'impresa africana l'occasione per distinguersi e chiese di essere destinato ai reparti partenti per la nascente colonia. Raggiungeva così, nell'agosto del 1890, le coste eritree quale capitano del battaglione Cacciatori del Corpo Speciale d'Africa, venendo assegnato meno di due anni dopo al comando di una compagnia del 2° battaglione Fanteria Indigena, presto segnalandosi fra i comandanti più ben voluti e rispettati di quelle truppe (2).

Sul finire del 1893 bande di dervisci provenienti dal Sudan si concentrano a Cassala, sul confine eritreo, e forti di più di 10.000 uomini, l'intero corpo mahadista del Ghedaref (3), avanzano verso Agordat, il forte che gli italiani hanno posto a presidio della regione. Il colonnello Arimondi che in quel momento è il comandante militare della colonia, conosciute le loro intenzioni, prende il comando della colonna dei rinforzi e raggiunge il forte l'11 dicembre quando ormai le orde mahadiste hanno lasciato Cassala ed oltrepassato il confine eritreo. Il 20 dicembre i dervisci guidati dall'emiro Ahmed Wad Ali sono ai pozzi di Ela-Asciai a 20 chilometri dal forte, ma all'alba del 21 benché in numero preponderante e armati di ottimi fucili Remington, dopo aver interrotto le comunicazioni telegrafiche del forte, sembrano aggirare le posizioni italiane e puntare su Cheren e quindi su Massaua. Arimondi da quindi l'ordine di impegnarli ma i mahadisti non solo respingono l'attacco ma passano alla controffensiva. I dervisci avanzavano compatti, facen-

do fuoco da in piedi senza mai arretrarsi. Gli emiri e gli altri capi minori a cavallo davanti al fronte animano con la parola e coll'esempio i soldati e ne accendono il fanatismo coi canti dei versetti del Corano e facendo suonare le trombe, i tamburi e i 'negarit' e sventolando le bandiere (...) I nostri resistono a lungo, contrattaccano qua e là alla baionetta, ma poi sono costretti a ripiegare, abbandonando sul terreno i quattro pezzi della batteria' (4). Sembra ormai la disfatta quando Arimondi decide di buttare nella mischia anche le due compagnie che teneva di riserva; in pochi minuti le sorti dello scontro si capovolgono. L'impeto del contrattacco si esaurisce e i dervisci cominciano ad arretrare, poi uno shrapnel sfraclla il capo di Ahmed Ali e il loro ripiegamento si trasforma in fuga disordinata che li mette alla mercé degli italo-eritrei.

Fra i protagonisti di questa giornata, 'il più bel fatto d'arme fra i nostri pochi scontri fortunati in Africa' come scriverà poi il deputato ovadese G.B. Cereseto nel commemorare Oddone sulle pagine del 'Corriere delle valli Stura e Orba' (5), è appunto Oddone, che fra i primi ad attaccare il nemico: 'respinto da forze soverchianti, riordinò la compagnia e la ricondusse all'attacco colle altre compagnie del battaglione nel momento decisivo, cooperando così alla rotta del nemico al quale tolse una mitragliatrice e molti trofei di guerra' (6), come afferma la motivazione con la quale per quel combattimento gli fu conferita la medaglia d'argento.

Di Oddone, in quel periodo, Adolfo Rossi, corrispondente dalla colonia del 'Corriere della Sera', darà uno schizzo vivace che ha sullo sfondo quegli elementi di esotismo che contagiarono di 'mal d'Africa' intere generazioni: *Lo conobbi per la prima volta questo simpatico ufficiale nel gennaio 1894, quando andai a visitare il campo della battaglia di Agordat. Egli si trovava allora a Cheren, nel battaglione indigeno comandato dal maggiore Fad-da. La sua compagnia era accampata sotto il forte, presso il villaggio di Tantara. Aveva una grande passione per la caccia per l'orto e la cucina. A tempo avanzato coltivava con amore un orticello intorno al suo 'tucul' e ogni sera lo trovavo con due ascari tutto intento ad abbeverare piselli, lattughe e basilico.*

*Appena tornai da Agordat avendo saputo che intendevo fare, fra le altre, un'escursione fra i Maria Rossi (sic), chiese gentilmente di accompagnarli ed io accettai con gratitudine la sua cortese proposta. Così ottenuta che ebbe una breve licenza dai superiori par-*



## IL CAPITANO LUIGI ODDONE





timmo insieme con una scorta di soldati e ben provveduti di viveri e munizioni da caccia andammo alla volta di Bab-Giangarem, Molebso e Rehi, seguendo per un certo tratto il letto dell'Anseba.

Riuscii una delle gite più piacevoli che io ricordi nell'Eritrea. Pratico dei luoghi, il buon capitano Oddone oltre che un simpatico compagno era per me un utilissimo cicerone. Percorrendo luoghi poco abitati, trovammo molta selvaggina e le giornate trascorrevano rapidissime. Alla mattina, specialmente, e verso sera, attraversando valli coperte di cespugli o boschi di ulivi selvatici, nei punti in cui non mancava l'acqua, uccidevamo una gran quantità di galline faraone, dig-dig (piccole antilopi), lepri, pernici, francolini, starni ed ottarde. Alla sera i nostri ascari arrostitivano per ore carne di ogni specie e ne facevano scorpacciate memorabili.

Una mattina, rammento, capitammo sulle rive dell'Anseba in un punto in cui l'acqua affiora. Siccome la regione per una grande estensione intorno era aridissima, tutti i quadrupedi e i volatili accorrevano a bere in quella località che sembrava una vera oasi. Lungo le sponde folte di vegetazione trovammo tante antilopi e uccelli che eravamo imbarazzati nello scegliere la bestia a cui tirare. Mentre prendevamo di mira, per esempio, una magnifica ottarda, gli ascari ci additavano uno stormo di faraone o un branco di scimmie. In pochi minuti uccidemmo una quarantina di capi di selvaggina.

A dire la verità quattro quinti delle vittime erano caduti sotto il piombo del capitano Oddone, ottimo tiratore, ma l'abbondanza era tale che facevo una discreta figura lo pure che sono un semplice cacciatore d'occasione al di sotto della mediocrità.

Verso sera, dopo aver fatto piantare le tende, il capitano Oddone si abbandonava all'altra sua passione, quella per la cucina, e voleva spessissimo farmi assaggiare un minestrone alla genovese o qualche altro piatto di sua fattura. In quei momenti era bellissimo e faceva tremare gli ascari con imperiosi ordini dati con voce tonante e con comiche minacce.

-Prendi- diceva ad un soldato indigeno, affidandogli una padella- e stai attento a friggere questa cipolla: se me la bruci i faccio fucilare!

-Bada a questo b-odo!- ingiungeva ad un altro - se non lo fai bollire lentamente, avrai cinquanta 'curbasciate'!

Qualche volta mancava alle salse un ingrediente indispensabile, per esempio il pomodoro: ma se lo lodavo la pietanza senza restrinzioni, il bravo Oddone era il più felice degli uomini.

Dopo pranzo il capitano, sempre in moto e instancabile, si metteva a preparare cartucce per l'indomani. Di statura ordinaria, dal largo torace, con barba intiera rotonda, aveva una grande robustezza. Di 44 o 45 anni, pareva per l'attività e per la vivacità un giovanotto ventenne. (7).

Dopo questa vacanza, che ben esemplifica le distrazioni della vita di colonia, Oddone partecipò ad un altro fat-

to d'armi.

Il generale Baratieri, comandante militare della colonia, geloso della gloria toccata ad Arimondi, aveva progettato, al suo ritorno dall'Italia, una spedizione su Cassala che ponesse fine alle minacce dei dervisci ottenendo dal Crispi, a cui serviva una vittoria per rinsaldare nel Paese la propria immagine, il benessere all'impresa.

Il 13 luglio le truppe italo-eritree si presentavano davanti alla città mahadista cogliendo la guarnigione di sorpresa e costringendola alla fuga senza neanche abbozzare un tentativo di resistenza. Mentre la città è saccheggiata, Oddone con la sua compagnia è impegnato nel tentativo di agganciare il nemico fuggiasco. Ben tre giorni dura l'inseguimento che non si segnala che per piccole scaramucce, più rimarchevole viceversa il malumore degli ascari che oltre alle fatiche, rimpiangono il mancato saccheggio della città. Il contegno con il quale il Nostro sa imporsi alla truppa indigena e la disciplina con la quale la conduce all'inseguimento gli meritano però un encomio solenne (8).

Poi, forse, vengono i giorni dell'amarrezza, il coraggio dimostrato, l'attaccamento al dovere, l'abilità e l'esperienza con la quale guida i suoi uomini sembrano non contare, la promozione dovuta non arriva. - Se il coraggio non serve a superare le barriere di casta tanto vale tornare a casa - deve aver pensato il nostro concittadino, e con quest'animo chiesto il rimpatrio.

In Italia, il ministero, pur continuan-



dogli a negare la promozione, pensa di servirsi della sua esperienza e lo assegna allo Stato Maggiore. E' in questa circostanza che Egli ha occasione di ritornare fra i suoi, ad Ovada, dove venne accolto come il più illustre dei concittadini e con un profluvio di discorsi e di retorica sul coraggio, l'amor di patria, la funzione civilizzatrice dell'Italia in quei lontani luoghi, che non ci meravigliamo affatto che Egli, uomo rude e semplice, sia ripartito improvvisamente: *'e rimase da consegnare a lui il ricordo che gli amici avevano pensato di offrirgli, e non fu trascritto sulla pergamena l'enfatica epigrafe dettata da un Monsignore ammiratore entusiasta delle virtù di Oddone.'* (9).

Probabilmente l'inattività, le forme di vita sociale della madre Patria comparate con la vita semplice e primitiva della colonia ricca d'azione, il ricordo dei panorami incomparabili di quelle terre, e perché no, del ruolo che vi rivestiva l'uomo bianco, insomma per tutti quei motivi che allora venivano definiti *'mal d'Africa'* Oddone decise di ritornare in Eritrea, e nell'estate del '95 venne accontentato.

Fu così che si trovò coinvolto nella tragedia che si andava preparando per le nostre armi in quella regione.

Nel frattempo, infatti, il generale Baratelli, spinto dal Crispi che perseguiva una politica di prestigio, era penetrato nel cuore del Tigris stabilendo in quella regione una serie di presidi avanzati: Macallè, Adigrat, Adua, Aksum. Questi atti mettevano fine ad

ogni gioco diplomatico con l'imperatore etiopico Menelik, succeduto a Johannes, scoprendo la politica di conquista che il governo italiano perseguiva. L'imperatore etiopico per muoversi aveva atteso che le cartucce, che aveva acquistato con il prestito fattogli dall'Italia, arrivassero. Non che credesse veramente a questa eventualità, ma una possibilità rimaneva. Quando esse giusero regolarmente senza che, contro ogni elementare buon senso, gli italiani cercassero di intercettarle, quasi non credette a propri occhi, poi concluse che l'Onnipotente aveva accecato il suo nemico e che marciava al suo fianco, e le sue armate, forti di 100.000 uomini, si mossero.

Questa era la situazione a cui era andato in contro il nostro Oddone al suo rientro in Eritrea, dove venne reintegrato nel suo reparto.

All'inizio di dicembre, le avanguardie dell'imperatore vengono in contatto con gli uomini del maggiore Toselli che è stato incaricato di una ricognizione al di là delle linee. Poi man mano la pressione etiopica aumenta e Toselli si trincerò sull'Amba Alagi ma l'accerchiamento rende la sua posizione disperata.

E' ancora Adolfo Rossi a darci notizie di prima mano dell'Oddone in questo periodo:

*Ai primi dello scorso dicembre rividi il capitano Oddone, quando con la colonna Arimondi andai da Adigrat a Macallè. Con la riforma dei battaglioni indigeni egli era stato assegnato al 6°, maggiore Cossu, e in quel momento*

*comandava il presidio del forte di Enda Jesus, in tale qualità venne in contro al generale Arimondi sulla conca di Macallè e lo invitò ad un modesto desinare su al forte, insieme con me. Arimondi preoccupato dalle gravi notizie che il maggiore Toselli inviava da Amba Alagi, declinò l'invito e andò subito a rinchiusersi nella casa di Mangascià per lavorare. Io stanco per la lunga marcia, non avevo alcuna voglia di arrampicarmi di notte fino alla cima di Enda Jesus, ma Oddone insistette tanto che dovetti arrendermi e così allo scuro dovetti seguirlo lungo il ripido e sassoso sentiero.*

*Il pranzo era piuttosto semplice, ma condito con quella cordialità che vale più di un ricco menù. C'erano oltre al capitano Oddone, i tenenti Mosca e Pagella. Quest'ultimo (che doveva partire all'indomani per l'Amba Alagi, dove prese poi parte alla battaglia da cui scampò quasi per miracolo) aveva ricevuto dalla sua famiglia dei salumi che in quelle lontane montagne sembravano una manna. La serata passò lietissimamente: s'era un po' in pensiero per il battaglione di Toselli, ma si sperava ancora in un rapido concentramento di truppe per proteggerne almeno la ritirata.*

*Nella notte dal 6 al 7 dicembre il capitano Oddone seguì il generale Arimondi nella marcia verso Afjol e all'indomani si trovò impegnato nel fatto di Aderà mentre si raccoglievano i superstiti di Amba Alagi. (10).*

Infatti, consumato il massacro di Amba Alagi, come accenna il Rossi,

A pag. 21 la prima pagina del "Corriere della Vaili Stura ed Orba" (1896) dedicata all'Oddone.

toccò alla colonna Arimondi salvare i superstiti e ripiegare. E' il rapporto stesso del generale Arimondi a chiarire il ruolo giocato dall'Oddone in questa fase:

*"Dall'alto di Aderà segnalai i movimenti accennati ad avvolgimento della mia destra; conveniva quindi trattenerne il nemico per impedire che la linea di ritirata fosse minacciata, e disposi che il maggiore Galliano ripiegasse sulla sinistra della posizione, e il battaglione Ameglio con la compagnia Oddone del 6 battaglione tenesse fortemente la destra.*

*Alle ore 17 e 1/2 - l'attacco frontale e l'attacco avvolgente sulla destra sono spinti simultanei ed abbastanza vigorosi. Sulla destra un gruppo comandato da Ras Abula giunse in parte a coronare il ciglio dello spianato dove mi trovavo cogli ufficiali del comando, che bersagliò con vivo fuoco a distanza di poco più di 100 metri. Il vigoroso contrattacco della compagnia Oddone li ricacciò; ed allora parve subentrare un momento di sosta, della quale approfittai senz'altro per iniziare la ritirata. (11).*

Anche il Bizzoni che era presente al fatto, notò il comportamento del Nostro e riportò nei suoi scritti il fatto (12).

Il Rossi lo rivide ancora: *'Fu mandato poi ad Adigrat e lo rividi nell'accampamento di Adaga-Amus, fiducioso sempre che coi rinforzi d'Italia si potesse liberare il presidio di Macallè prima dell'arrivo di Menelik. (18). Ma Macallè assediata e senza aiuti dovrà arrendersi. Dopo la resa i due si incontrarono ancora ma questa fu l'ultima volta: 'Ai primi di febbraio ultimo il capitano Oddone marciava con il suo sesto battaglione verso Alequà, Mai Gabetà ed Entisciò. Lo vedevo quasi tutti i giorni, sofferente per la forzata inazione, impaziente di battersi alla prima buona occasione.*

*Lo salutai l'ultima volta quando fu mandato agli avamposti e ricordandomi della sua passione per la caccia gli feci l'augurio di prammatica - In bocca al lupo! - conclude il giornalista - Povero Oddone coi suoi ascari che gli volevano tanto bene (14). Prima della giornata di Adua e di Abba Garima il nostro è ancora coinvolto in prima linea nell'episodio di Alequà dove i dispetti ufficiali così parlano della sua condotta: 'Il colle era stato perduto ed occupato dai nemici e fu la colonna di Oddone che, dopo un attacco vigoroso, riuscì a cacciare il nemico dalle posizioni. (15). Non è compito di questo scritto analizzare come il Baratleri, spinto dal Crispi che voleva rafforzare con un successo di prestigio la sua traballante posizione politica, ricercasse uno scontro con forze che gli era-*

A pag. 22 la battaglia di Dogali

A pag. 23 ricognizione italiana ad Adua (1888) e Battaglia di Adua

no cinque volte superiori né descrivere la battaglia di Adua; basti qui ricordare che le forze italiane, già come dicemmo inferiori di numero, arrivarono allo scontro, per una serie di errori, incomprensioni e personalismi, divise in più nuclei che vennero in successione affrontati dall'intera forza nemica e annientati.

L'Oddone è alla testa della sua compagnia nella brigata comandata dal generale Albertone, che per un errore alle carte e per la smania di distinguersi del comandante finirà per giungere sino ad Abba Garima alle porte del campo imperiale di Adua, dopo aver perso i collegamenti con il resto delle colonne italiane. E su questa colonna che si scatena l'assalto etiopico. Sotto gli occhi del loro Imperatore e della regina Taitù, che dall'alto del colle di Abba Garima seguono le vicende dello scontro, migliaia di scioani si riversano all'assalto, verso le postazioni delle nostre truppe, in quella che sarà la più cruenta battaglia coloniale del secolo. Gli assalti frontali vengono inizialmente respinti poi incitati dai loro condottieri gli attaccanti si rifanno sotto sviluppando una manovra aggirante *'Una colonna guidata dal fitaurari Tacù si spinge all'estrema destra dello schieramento italiano, sale sul monte Monoxitò, vi sloggia una compagnia del 6 battaglione e dalla vetta appena conquistata apre un fuoco micidiale, quasi di infilata contro le batterie e l'avanguardia dell'8 battaglione. Sulla sinistra il movimento degli abissini è ancora più vasto e imponente. Sono ormai 60 mila gli uomini che premono da ogni parte e i replicati assalti alla balonetta e le batterie che sparano a mitraglia con alzo zero, questo l'ordine: le batterie bianche devono sparare fino all'ultimo colpo: ufficiali e soldati si facciano uccidere accanto ai loro pezzi', non servono a spezzare il cerchio di fuoco che si è stretto su quello che rimane della colonna italiana (16). Poi è la rotta e il massacro. Il 6 battaglione ascari, riconoscibile dalla larga fascia verde in vita, del quale l'Oddone fa parte, esce più che decimato dalla battaglia, degli 890 uomini che lo componevano più di 400 rimangono sul campo; fra questi ben 8 dei 18 ufficiali.*

Sulle vicende dell'Oddone scriverà il tenente Pagella (17) al presidente del 'Gabinetto di Lettura', il circolo ovadese che riuniva la buona borghesia ovadese: *'il povero capitano Oddone, di cui si ritiene ormai certa la morte, fu ferito fin dal principio del combattimento all'avambraccio sinistro. Eravamo con la compagnia molto molto avanti, a pochi passi da dove scoppiano gli shrapnel della nostra artiglieria ed a pochissimo dai nemici, i quali*

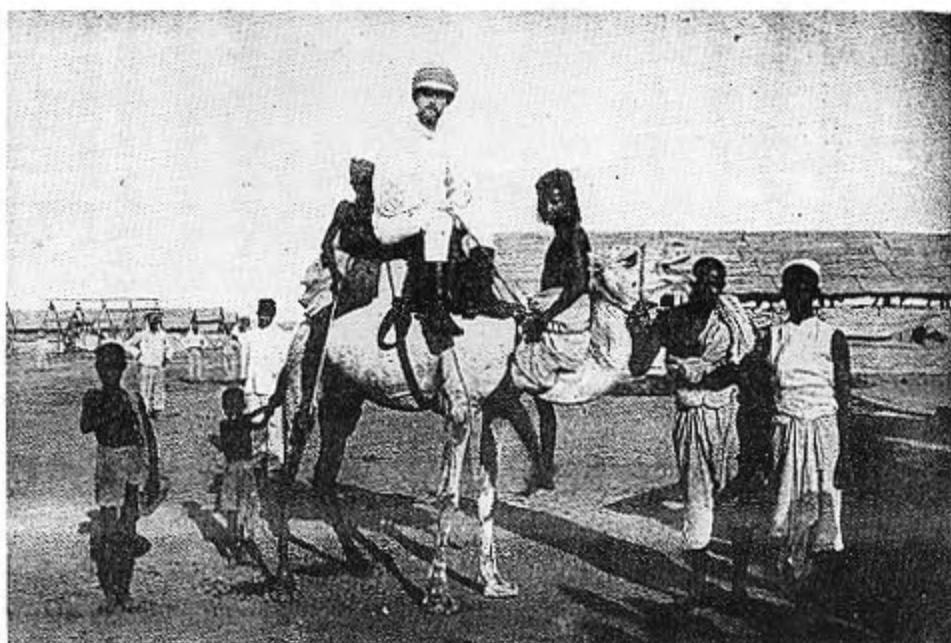
Nella pagina seguente: le immagini esotiche della colonia che accese la fantasia di tanti giovani.

*guadagnata in seguito un'amba, prima occupata dai nostri, riuscirono a prenderci anche alle spalle. Ridotta la difesa all'estremo e soverchiati dal numero, fummo costretti a ritrarci. Il capitano ci aveva preceduti di circa venti minuti per andare a farsi medicare la mano. Né d'allora mi fu più dato di vederlo. Alcuni ascari assariscono di averlo visto in ritirata sul muletto, il braccio sinistro al collo e la pistola nella mano destra: altri aggiungono di averne trovato il corpo a circa metà strada fra Adua ed Entisciò, la testa colpita da una palla. Conforti la famiglia ed i concittadini suoi il pensiero che egli è stato un valoroso e che da valoroso ha saputo vender cara la propria vita. Scrivo da Cassala, ove mi trovo ferito in seguito ai combattimenti di Monte Mocran e di Tucruj' (18). Luigi Oddone scompariva così nella Battaglia di Abba Garima, più nota poi come la battaglia di Adua, un nome che subito risuonò in tutta la Penisola rievocando quelli infamati di Lissa e Custoza. Di fronte ad un nuovo disastro che si aggiungeva ai molti guai che l'autoritarismo e la fobia antifrancese del Governo aveva già provocato, il Paese sentiva la necessità di raccogliersi in se stesso e di ristabilire principi comuni di convivenza troppo a lungo negati dalla Politica crispiana.*

*I nostri fratelli oscuramente trucidati nelle gole di Abba Garima chiedono vendetta contro coloro che li mandarono al macello nella speranza che un successo fermasse loro nelle mani lo sfuggente potere. - scriveva il giornale ovadese, concludendo poi con inusitata violenza - Chiunque ha dato il suo appoggio a Francesco Crispi il trigamo, lo spietato persecutore degli uomini dell'avvenire, il saccheggiatore delle banche, l'autore a proprio beneficio di guerre ingiuste e disastrose, deve rientrare nel nulla da cui non avrebbe mai dovuto uscire. (19).*

Certo, di fronte a prove così deludenti dell'Italia umbertina e dei suoi governanti, al povero cittadino non rimaneva che l'invettiva e l'orgoglio per il coraggio dei singoli: *'un solo sprazzo di luce in sì fitta tenebra per noi ovadesi, è il sapere che il nostro capitano Oddone si mantenne sempre a quell'altrezza a cui lo posero il suo valore e la sua intelligenza. (20). Ma poi i fatti si imponevano: nella seconda settimana del Marzo 1897 nasceva il gabinetto Strarabba di Rudini, l'ovadese d'adozione Giacomo Costa era presente nella nuova compagine quale ministro Guardasigilli (21). Ma di questo varrà la pena di parlare in un'altra occasione.*

NOTE  
Per inquadrare l'argomento si veda: ROBERTO BATTAGLIA, La prima guerra



d'Africa, Torino, Einaudi, 1958; ANGELO DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol. I *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Bari, Laterza, 1978

1) OVADA, ARCHIVIO PARROCCHIALE N.S. ASSUNTA.

2) Tutte le notizie sulla carriera militare dell'Oddone sono tratte da: *Stato di servizio del Capitano Luigi Oddone*, Regio Ministero della Guerra, Roma; era pubblicato sul 'Corriere delle Valli Stura ed Orba' 29 Marzo 1896, p.2; lo stesso riporta nel numero del 15 Marzo l'elenco degli ovadesi impegnati nelle operazioni belliche in terra d'Africa: Ferrando Vincenzo, Malaspina Angelo, Torrielli Isidoro Giacomo, Gaggero Damaso, Ginocchio Agostino, Pastorino Giuseppe, Ottonello Giuseppe, Arata Ernesto, Lavagnino Gio Battia, Santamaria Giovanni, Proto Giovanni, Grillo Simone, Tagliacchio Giovanni, Morchio Paolo Giuseppe.

3) Si trattava dei resti delle armate che il 'Mahadi' aveva guidato alla conquista di Khartoum difesa dal Generale Gordon, sconfitte successivamente dalle truppe del corpo di spedizione anglo-egiziano.

4) E. CANEVARI-G. COMISSO, *Il Generale Tommaso Salsa e le sue campagne coloniali*, Milano, Mondadori, 1935, pp.200-1, ora in DEL BOCA, *Gli Italiani cit.*, pp.497.

5) *Il Capitano Luigi Oddone*, in: 'Corriere' del 29 Marzo 1896, cit.

6) *Stato di servizio del Capitano Luigi Oddone*, Ibidem

7) Ibidem; il Rossi corrispondente dalla Colonia del 'Corriere della Sera' di Milano era stato più volte in Africa. Di quel periodo oltre ai numerosi articoli restano: ADOLFO ROSSI, *L'Eritrea come è oggi*, Voghera, Roma, 1894; ID, *Le nostre conquiste in Africa*, Max Kantorowicz, Milano, 1895. Il Rossi venne allontanato, come accadde ad altri giornalisti fra cui il Bizzoni, dalla Colonia per aver segnalato l'impreparazione e il caos che regnava nei supporti logistici del nostro esercito.

8) *Stato di servizio*, in: 'Corriere...' del 29 Marzo 1896, cit.

9) Ibidem

10) Ibidem

11) *Ancora il Capitano Oddone*, Dal rapporto del generale Arimondi, in 'Corriere...' del 26 Aprile 1896.

12) ACHILLE BIZZONI, *L'Eritrea nel passato e nel presente*, Sonzognò, Milano, 1897.

13) 'Corriere...' del 29 Marzo 1896.

14) Ibidem.

15) Ibidem.

16) ERNESTO CARDELLA, *Da Adua al Congo*, Stab. Tip. Aternum, Roma, 1935, p.46 17) Il giovane tenete alessandrino, commilitone dell'Oddone era stato fra i superstiti di Amba Alagi che l'Ovadese aveva contribuito a trarre in salvo: come si vede era uscito illeso anche dalla battaglia di Abba Garima per poi essere ferito negli scontri di Tueruf e Mocrum che le nostre truppe ebbero al confine sudanese con i dervisci che avevano cercato di riprendere Cassala approfittando della sconfitta subita dall'esercito italiano.

18) *Il Ten. Pagella per Oddone*, in: 'Corriere...' del 17 Maggio 1896.

19) *Finis Crispi*, in: 'Corriere...' del 8 Marzo 1896.

20) *Africa Orrenda*, in: 'Corriere...' del 23 Febbraio 1896.

21) *Il Nuovo Ministero*, in: 'Corriere...' del 15 Marzo 1896.